

◆ **«Il partito ha bisogno di rinnovarsi  
Dobbiamo consegnare ai giovani  
una sinistra forte e non un ferovecchio»**

◆ **«Niente governo amico, è governo nostro  
Ma è pericolosa una contrapposizione  
con il sindacato, si è visto in questi giorni»**

◆ **«Restituiamo un'anima alla coalizione  
Il vertice di maggioranza è andato bene  
ora costruiamo l'agenda del centrosinistra»**

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

## «O si cambia o si passa la mano»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Si deve fermare il volano che ha macinato l'alleanza, e farlo girare in senso opposto», ragiona a voce alta il capogruppo Ds a Montecitorio Fabio Mussi. «Bisogna fermare la spinta alla pura autoidentificazione e alla differenziazione tanto più forte quanto più le forse sono piccole, e far di nuovo muovere il complesso della coalizione in direzione dell'unità e della coesione. Si possono ipotizzare anche altre cose, come la federazione, ma preferirei tentare (a velocità accelerata, il tempo è poco) una strategia del passo dopo passo».

L'altro giorno, in dodici ore, Mussi ha sommato un vertice di maggioranza, l'assemblea dei parlamentari Ds e due riunioni della segreteria della Quercia. C'è un filo che lega le tre cose?

«La mia resistenza fisica. Perché in questa politica italiana o hai gli spot o hai un fisico bestiale. E a me mancano gli spot. Il filo? Ci trovo un sostanziale tentativo a tentare (e con più scarse possibilità di successo) quello che avremmo dovuto con ben altra convinzione fare dal 22 aprile del '96. Perché io condivido con Veltroni la considerazione che l'Ulivo è la buona idea strategica di questi anni».

Com'è andato il vertice di maggioranza?

«Nella riunione, finalmente cordiale e solida dopo un po' di tempo di tensioni, ci siamo detti: gli elettori non hanno pronunciato il verdetto finale ma ci hanno dato la sveglia. Alle europee si è illuminato il problema della frammentazione del centrosinistra, alle amministrative se ne sono visti gli effetti. Ecco la necessità di coltivare con grande intensità l'obiettivo, sottolineato anche da D'Alema, di riunificare gli alleati del '96. E anche di allargare, di coagolare i nuovi gruppi del centrosinistra che sono entrati dopo la crisi con Rifondazione. Operazione assai difficile, ma l'unica possibile se non si vuole rimettere l'Italia nelle mani della destra. Ora, la coesione è stata forte sino a che è rimasta limpida la missione (che sembrava impossibile) della lira nell'Euro, dell'entrata in Europa. E tuttavia, anche in questi due anni di terribile tenuta, abbiamo lavorato poco e male all'evoluzione dell'Ulivo, alla struttura politica del centrosinistra: in Parlamento, tra partiti e mo-

vimenti, nel paese.

E la questione è esplosa all'indomani dell'Euro: mentre sino a quel momento l'Ulivo aveva trionfato in tutte le amministrative parziali, da allora è cominciato il declino, sino alla botta di quest'anno».

Botta dovuta...?

«Siamo stati penalizzati dall'astensionismo: segno di inquietudine, di malessere, di disincanto dell'elettorato nostro. Frammentazione e disunità hanno spento tanti entusiasmi, frustrato tante speranze. I Democratici possono ben rallegrarsi del loro 7,7, i Ds possono consolarsi con qualche segno di tenuta, i più piccoli possono bearsi della loro sopravvivenza, ma al dunque l'impresa collettiva, il comune progetto e perdurano non si dà una violenta sterzata. Tornerà a vincere un Berlusconi forte del suo 25% e indiscusso leader del Polo».

Già, ma se al vertice è passata l'idea del patto di consultazione, alla proposta di eventi che coinvolgono tutti i parlamentari, tanto i Democratici quanto i socialisti Sdi si sono insospettiti. È una scorciatoia, hanno detto: a rilanciare l'Ulivo ci devono pensare i partiti. Cosa risponde l'autore della proposta?

«Che è un sospetto immotivato. È evidente che partiti e movimenti sono i titolari dell'iniziativa e della proposta politica. Ma ai miei colleghi ho detto: noi occupiamo la postazione del Parlamento, abbiamo una responsabilità specifica. Se crediamo ad un'idea dobbiamo dare il nostro specifico contributo: dall'aprile '96 non abbiamo più fatto un'assemblea congiunta dei parlamentari di maggioranza, una riunione comune dei direttivi dei gruppi, una iniziativa pubblica promossa congiuntamente. Una volta la politica era appartenenza e ideologia. Oggi è concretezza e simbolismo. La gente ci giudica dalle cose



che si fanno e dall'animo che viene percepito. Per questo anche come gruppi parlamentari dobbiamo ridefinire l'agenda del centrosinistra e restituire un'anima alla coalizione. Non è questo un compito anche degli eletti proprio sotto il simbolo dell'Ulivo e che ne rappresentano tutte le parti?»

Perché quel riferimento di Folena al «profilo autonomo del partito» ha scatenato la polemica sul «governo amico»? C'è davvero il rischio di contrapposizioni tra partito, sindacato e governo?

«Niente «governo amico»: è governo nostro. E non solo perché a presiederlo è D'Alema. E credo che

questo si sia sentito in questi difficili mesi. Così come si era sentito il sostegno al governo Prodi. Che poi i partiti non facciano solo parte della costellazione a sostegno del governo (governo nazionale e governi locali) ma abbiano una loro specifica funzione di progetto nel rapporto con la società, beh, questo appartiene alle dimensioni alte della democrazia. Non capisco perciò lo scandalo: sottolineare la funzione del partito e dei partiti (cosa di cui discuteremo la prossima settimana in un importante seminario della Quercia) non tocca minimamente la responsabilità del sostegno al governo, anzi.»

///  
Napolitano ha ragione  
Ci sono questioni di costume e stile  
Come a Bologna  
///

molta intensità la sua attività come legislatore. Sue proposte di legge concernenti deleghe alle Regioni di funzioni amministrative in materia di lavoro; sul riordinamento del ministero del Lavoro e sul collocamento e la formazione professionale. In questo scorcio di legislatura a Palazzo Madama, si è impegnato in particolare sui temi della finanza, del fisco e del sistema bancario. È stato promotore, insieme al presidente della commissione Finanze della Camera di una vasta ed impegnativa indagine sul federalismo fiscale in Europa. Indagine che forma la base per una possibile riforma costituzionale proprio sul federalismo fiscale. Nel gruppo Ds del Senato, ha fatto parte dall'inizio della legislatura, del Comitato direttivo.



Gavino Angius, nuovo capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato e in alto Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera

IL RETROSCENA

### Veltroni: «La Quercia? Un partito cinico»

ROMA Siamo tutti sulla stessa barca, o questo partito si salva, rinnovandosi e buttando a mare certi vizi tipici di vecchie formazioni contro le quali si combatteva, o affondiamo tutti insieme. Walter Veltroni, davanti all'assemblea del gruppo Ds di Montecitorio, ha radiografato le difficili condizioni di un partito definito «gracile» e «cinico» e troppo involuto sui carrierismi e sulle lotte per le poltrone. Ma si è assunto la responsabilità di un futuro che nasconde molte incognite, infatti il segretario spiega ai deputati che se il suo ruolo è quello di rimettere in piedi il partito, o si riesce in questa impresa non facile, oppure il gruppo dirigente se ne può andare a casa. «La sfida di questo gruppo dirigente è cambiarsi, innovare e aprirlo. È questo il nostro banco di prova e nessuno ci obbliga a restare, anche a dispetto dei santi».

Senza filtri protettivi i deputati diessini hanno esaminato le cause che hanno portato al crollo del «muro di Bologna», riuniti fino alla mezzanotte di mercoledì nella sala del gruppo chiamata simbolicamente «idee in cammino». Martedì, dopo avere ascoltato D'Alema nella sua relazione alla Camera, si riprende il dibattito con gli altri 37 iscritti a parlare. Un confronto appassionato, in un «clima eccellente», secondo Carlo Leoni, «una discussione al nostro interno molto positiva, poi bisognerà fare i conti con quello che succede all'esterno». «Senza lamentazioni o volgarità, soprattutto senza che qualcuno indossasse le «magliette» di qualche corrente», secondo Beppe Giuletta. Eppure le

differenze di pensiero ci sono, anzitutto sul welfare, e sul rapporto con il governo. Ma una esigenza è emersa in modo unitario: quella di riprendere il filo di una identità di sinistra, quella libertà del «dire cose di sinistra» sui vari argomenti. Insomma, il già famoso «profilo autonomo» delineato dalla segreteria diessina.

E per rinnovare il partito Veltroni indica tre campi di azione: l'innovazione sul piano sociale, da concordare con i sindacati che «non sono conservatori», quindi «vanno coinvolti e non minacciati», (e il problema pensioni va affrontato, secondo il leader ds, intervenendo sui fondi pensioni e sul tfr); il secondo tema è la sicurezza, puntando sul «binomio integrazione-sicurezza; terzo, l'antagonismo con la destra, da concretizzarsi «sui contenuti e sui programmi, e non sul versante ideologico». Un modello? Blair e Jospin, naturalmente.

Chiarito il punto scottante della fedeltà al governo, ribadita ancora una volta pur dovendo svolgere la Quercia una funzione trainante a sinistra. Rilanciano l'Ulivo e la coalizione. Il segretario e il capogruppo, Fabio Mussi, seguendo un percorso a tappe: l'assemblea dei parlamentari e quella dei sindacati, fino a una convenzione programmatica. Ma questo non dipende solo dai Ds, dato che i Democratici, ma anche lo Sdi, sono meno disponibili: «Aspettiamo le risposte, finora abbiamo ricevuto solo dei ma e dei forse...», ricorda Veltroni. Si sente una voglia di Ulivo, infatti, fra i deputati diessini, tanto che il se-

gretario lancia una frecciatina: «Mi fa piacere che tutti ora parlino dell'Ulivo, se l'avessimo fatto prima magari sarebbe stato meglio...». Fabio Mussi ha aperto il dibattito, ripercorrendo i passi che hanno portato a quel «disincanto» a sinistra sfociato nell'astensionismo; rivelando la frammentazione del centrosinistra («ci sono volute risme di carta per calcolare e mettere insieme il 41,2 per cento alle europee»); tracciando punto per punto l'analisi sul Dpef, sulla necessità imprescindibile della «concertazione» con il sindacato. Il dibattito è vivace nei dieci interventi, fra questi, Francesca Izzo, Angelo Fredda, Fabrizio Vigni, deputato di Siena che rivela le lotte per gli assessorati. Cesare De Piccoli, dalemiano, parla del destino intrecciato di governo e partito; non si nascondono critiche a Giuliano Amato, la più dura è la deputata veneta Luisa Debiasio Calimani: «Lui si che si intende di pensioni, visto che prende quella da trentasette milioni al mese per essere stato all'Authority...».

Le opinioni sono diverse, come quelle più liberiste di Michele Salvati e quelle rigorose sulla difesa della concertazione di Pietro Gasperoni, sinistra disse: «Ma si è fatto uno sforzo su un punto possibile di convergenza, evitando lo scontro frontale», commenta quest'ultimo, che aggiunge «la situazione non va minimizzata, speriamo che questa sia l'occasione per una discussione profonda». E a Veltroni la platea chiede un po' meno «buonismo» nell'accogliere entrambe le linee.

N. L.

///  
Si deve fermare il volano che ha macinato l'alleanza e farlo girare in senso inverso  
///

quale mi riconosco pienamente. Come in un'altra sua frase crudelissima: assomigliamo troppo a quei partiti che abbiamo combattuto da giovani. Allora cambiare, restituire alla politica la dimensione di grande passione civile e al partito la funzione di portatore di valori etici e ideali oltre che di concreti programmi e di scelte politiche è oggi una assoluta necessità. Noi siamo al 31% nelle regioni «rosse», e al 14 medio in tutte le altre: condizioni minime di sopravvivenza quale grande forza nazionale. Quindi, o ci si dà una mossa in fretta e si cambiano le cose, o si passa la mano. Questo non vale solo per Veltroni:

sentiamo tutti una grande, comune responsabilità. Dobbiamo consegnare alle nuove generazioni una sinistra utilizzabile per il futuro, non un ferovecchio.»

A proposito di stato del partito: Napolitano ha scritto ieri, a proposito del flop alle europee, che «bisogna affrontare anche questioni di costume e di stile».

«Ha ragione. Anch'io ne parlai qualche mese fa al congresso Ds dell'Emilia a proposito dello spettacolo triste dato a Bologna sul sindaco e sul suo successore. Qualcuno mi disse che avevo esagerato; i fatti hanno dimostrato il contrario, e non solo a Bologna.

La ferce lotta per le investiture, nella fase di formazione delle liste, di definizione dei candidati, e nella campagna elettorale, ha sicuramente inferto ferite pagate al momento del voto.»

ancora Angius - c'è stato confronto, una competizione a due, ma si tratta di un fattore di democrazia». Secondo il giudizio del senatore, il modo in cui si è arrivati alla elezione costituisce «una svolta». «Non so a questo punto - ha chiosato Angius - come gli altri gruppi eleggeranno i loro presidenti».

Primo grosso impegno il Dpef? gli è stato chiesto. «Secondo grosso impegno - ha risposto - per la seconda metà del mese, ma prima avremo una scadenza molto importante, l'intervento nell'aula del Senato, la prossima settimana, del Presidente del Consiglio sulla politica del governo, al quale seguirà un impegnato dibattito, che vedrà il gruppo sicuramente protagonista. Sarà - continua Angius - una specie di verifica a cielo aperto, un passaggio importante per la maggioranza e il governo anche in vista del Dpef».

«Sono contento di quanto è avvenuto - ha scritto il presidente - in un editoriale per il sito internet (www.senatoit/DsUlivo) del gruppo - spetterà ora a me saper cogliere questa opportunità e impegnarmi perché tutte le risorse vengano valorizzate e capitalizzate: è la dotazione di un patrimonio notevole che appartiene non solo al nostro gruppo, ma alle istituzioni; raccolgo questo impegno con la consapevolezza di prossime sfide importanti e decisive, di prove davvero difficili».

NEDO CANETTI

ROMA È Gavino Angius il nuovo presidente del gruppo Democratici di sinistra l'Ulivo del Senato. È stato eletto ieri, a scrutinio segreto, con 58 voti. Il suo antagonista Enrico Morando ne ha ottenuti 31; sette le schede bianche, quelle annunciate in mattinata, dopo una riunione, dai senatori che si riconoscono nella posizione della sinistra ds. È la prima volta, nella storia del gruppo, prima Pci e poi Progressista Pds ed ora ds del Senato, che si presenta al voto più di un candidato. Una novità che è stata sancita con la presentazione delle candidature, sottoscritte da un minimo di un decimo dei componenti del gruppo (per la cronaca, 11 le firma per Morando, 18 per Angius), per essere eletti al primo turno, occorre la maggioranza assoluta dei componenti il gruppo, 53 senatori su 105. Quorum che Angius ha superato al primo scrutinio, ottenuto il 60,41% dei 96 votanti (nove componenti del gruppo erano assenti giustificati). Tra i votanti, un padre del socialismo italiano, Francesco De Martino che si è sobbarcato, con i suoi 91 anni, il viaggio da Napoli per adempiere a questo compito, considerato tra i più importanti del gruppo.

I due candidati avevano presentato i rispettivi programmi, la sera prima, nel corso di un'af-

## I senatori ds scelgono Gavino Angius Eletto capogruppo con 58 voti. A Morando 31 preferenze

CHI È

### A Roma con Sassari nel cuore

Gavino Angius è nato a Sassari 53 anni fa, sposato con due figli, vive da diversi anni a Roma, pur mantenendo costanti rapporti, personali e politici, con la sua Sardegna. Laureato in scienze politiche, Angius è entrato nel Pci nel 1969 e ha poi percorso una lunga carriera di dirigente politico da segretario del Comitato cittadino del Pci di Sassari a segretario regionale della Sardegna fino alla segreteria nazionale prima del Pci poi del Pds, dal 1984 al 1998, come responsabile dei problemi del lavoro. Attualmente fa parte del coordinamento politico ds. È stato deputato nella X, XI e XII legislatura (commissioni Affari costituzionali, Giustizia e Lavoro). Ha fatto parte, nella XII legislatura, della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo. Eletto al Senato nella XIII legislatura, nella circoscrizione del Lazio Rieti-Monterotondo, è attualmente presidente della commissione Finanze. Ha fatto esperienza nelle istituzioni come consigliere comunale di Sassari nel 1975 e come consigliere regionale della Sardegna nel 1979.

Molta intensa la sua attività come legislatore. Sue proposte di legge concernenti deleghe alle Regioni di funzioni amministrative in materia di lavoro; sul riordinamento del ministero del Lavoro e sul collocamento e la formazione professionale. In questo scorcio di legislatura a Palazzo Madama, si è impegnato in particolare sui temi della finanza, del fisco e del sistema bancario. È stato promotore, insieme al presidente della commissione Finanze della Camera di una vasta ed impegnativa indagine sul federalismo fiscale in Europa. Indagine che forma la base per una possibile riforma costituzionale proprio sul federalismo fiscale. Nel gruppo Ds del Senato, ha fatto parte dall'inizio della legislatura, del Comitato direttivo.

gruppo dal 1994.

«Sarà facile lavorare con tutti» ha detto a caldo il neo eletto. «Con Morando - ha aggiunto - c'è stata competizione, ma non contrapposizione, come si sono resi conto tutti i senatori che hanno seguito i lavori della assemblea di ieri sera (l'altro ieri per chi legge, ndr): credo che ora non ci saranno problemi, né con Morando né con i componenti del gruppo, perché penso alla grande forza che hanno tutti finora dimostrato». Angius si è subito tolto qualche sassolino dalla scarpa, biasimando con durezza quanti avevano voluto vedere nel suo confronto con Morando la raffigurazione di una scontro tra dalemiani e veltroniani. «Considerare la mia elezione a capogruppo - ha esclamato - come una vittoria di Massimo D'Alema su Walter Veltroni è una vera stupidaggine. Le candidature - ha proseguito - sono nate in modo assolutamente libero e poi praticamente 35 senatori, un terzo del gruppo, non ha la tessera del partito in tasca e risponde solo alla propria coscienza. Certo - ha sottolineato

